

Civitas Cephaluvii Caeheralis, Tomus Mariae
logii et

IL TESORO DELLE CITTA'

Strenna dell'Associazione
Storia della Città

VI - 2008/2010



Edizioni Kappa

Tomus Mariae

Si ringrazia la Fondazione Marco Besso (Roma) per il contributo alla pubblicazione del presente volume.

In copertina: Il complesso dell'Osterio magno in una veduta del XVI secolo (da *L'Osterio Magno di Cefalù*, Palermo 1994).

Design & Editing: Studio Mariano - Roma
© Copyright 2011 by Edizioni Kappa - Via Silvio Benco 2 - 00177 Roma
Tel. 06.273903 - 06.2147053

Tutti i diritti riservati

INDICE

- 7 *Nota introduttiva* di Elisabetta De Minicis
- 19 Giuseppe Antista
Cefalù: l'assetto urbano in età medievale
- 29 Carlo Armati
Alcune riflessioni sulle fortificazioni di Rovereto
- 41 Irina Baldescu
El Palazzon degli Spolverini a Minerbe (Vr): architettura e paesaggio agrario in una villa della Bassa Veronese
- 56 Carla Benocci
Gli effetti del colonnato di S. Pietro sul Palazzo e Giardino Cesi in Borgo: i disegni seicenteschi di Giovanni Battista Contini
- 71 Carmela Biscaglia
"Città terrena" e "città celeste" nella veduta di Tricarico nel Regno di Napoli (1651): la prospettiva celebrativa dei Carafa e dell'Ordine Teatino
- 114 Nazzareno Davolos
Rifondazione dell'impianto stradale del centro storico della città di Crotona a forma di albero nell'età alto medievale
- 98 Vincenzo de Nittis
Evoluzione urbana e topografia storica del Casale di Carafa in Provincia di Calabria Ultra
- 109 Maria Sofia Di Fede
Le città di nuova fondazione nella Sicilia del Seicento: committenza, progetti, istituzioni
- 121 Raffaele Di Gregorio
Analisi della struttura urbana di Sant'Elena Sannita (IS), piccolo centro molisano e studio dello spazio architettonico-scenografico antistante la chiesa di S. Michele Arcangelo
- 132 Luciana Finelli
Una Città per il Papa: costruzione e significati della Piazza di Pienza
- 144 Tiziana Fiordiponti
Note sui reperti ceramici dal butto nella Rocca di Bolsena: le relazioni economiche tra il borgo ed il territorio attraverso il dato materiale

- 156 Lisa Foa
Il Tevere da Roma a Otricoli: i traghetti
- 165 Federico Gambacorta
L'“incastellamento interrotto” della Valle del Mavone per uno studio delle dinamiche di sviluppo insediativo in epoca medievale nel sud-ovest della provincia di Teramo
- 190 Maria Barbara Guerrieri Borsoi
Tra le ville e la città: tre casini seicenteschi a Frascati
- 215 Giada Lepri
Trasformazioni urbanistiche a Civita Castellana dal Medioevo al Rinascimento
- 241 Giulia Maggiore
L'impianto urbanistico di Qasr Yani (Enna): la componente vicolo-cortile
- 256 Eliana Mauro
Il sistema dei parchi urbani nei piani regolatori della prima metà del Novecento per la città di Palermo
- 275 Serena Orazi
Forme dell'insediamento castrense nel comprensorio nepesino. Alcune considerazioni
- 294 Simona Pannuzi
Il Castello di Ostia Antica: analisi delle fasi costruttive e dei restauri moderni (XVI-XX secc.)
- 327 Diego Peirano
La rinascita delle città anatoliche durante il regno di Manuele Commeno
- 335 Emanuela Pettinelli
Una stratigrafia del Castello di Lettere: ricerche e considerazioni storiche
- 355 Valter Proietti
L'occasione mancata per riproporre l'assetto del “verde storico” nei giardini segreti di Villa Borghese a Roma
- 375 Marta Putelli
Le fortificazioni medievali della Rambla di Barcellona
- 383 Francesca Raia
Ravanusa: la fondazione (1621) baronale dei Bonanno in Sicilia
- 399 Miguel Remolina
Le torri delle mura di Avila: modelli progettuali e precedenti formali

- 410 Emilio Ricciardi
Storia urbanistica del Vomero
- 426 Luigina Romaniello
Un'espansione duecentesca a Viterbo: il piano di S. Marco
- 437 Antonio Rotolo
Il Castello di Mistretta: prime indagini storico-topografiche
- 467 Alessandra Spina
Il Cornello di Lubriano (VT): un insediamento rupestre nel contado di Orvieto
- 486 Alessandro Tosini
In loco pro platea maiori intellectus. Il mercato di Alessandria nelle fonti statutarie: origini e organizzazione urbanistica sul finire del XIII secolo
- 504 Maurizio Vesco
Città nuove fortificate in Sicilia nel primo Cinquecento: Castellammare del Golfo, Capaci, Carlentini
- 521 Francesca Zagari
Viabilità e monachesimo: il versante tirrenico meridionale tra X ed XI secolo
- 535 Angelica Zolla
Torino. Origine e dinamiche evolutive del tessuto urbano tra XI e XV secolo

CEFALÙ: L'ASSETTO URBANO IN ETÀ MEDIEVALE

Giuseppe Antista

TAV. I

Cefalù, sulla costa settentrionale della Sicilia, è posta ai piedi di un imponente promontorio che ne costituisce una fortificazione naturale, capace di dominare vastissimi orizzonti, sia marittimi che interni all'isola; il centro abitato ha da sempre occupato il lembo di terra tra la rupe rocciosa e il mare, racchiuso da poderose mura, che sebbene rifatte e integrate fino all'età moderna, ricalcano il perimetro del *phourion* di *Kephalaoidion*, la città-fortezza sorta nel V-IV secolo a.C.¹.

Se la vicenda insediativa dell'originario stanziamento sicano-fenicio, divenuto città decumana in epoca romana, trova pochi riscontri documentari nelle fonti letterarie antiche (eccetto la citazione di Diodoro Siculo nel 396 a.C.), determinante è il contributo offerto dalle considerevoli testimonianze materiali degli scavi archeologici che hanno messo in luce, sotto le strutture medievali, frammenti dell'impianto ellenistico-romano, individuando le coordinate di un tracciato urbano di tipo ippo-dameo, con strade che delimitano isolati piuttosto regolari².

La cinta muraria chiudeva la città da quattro lati, si riconnetteva ai fianchi della rocca (a sud-ovest e a est) e la cortina, il cui paramento megalitico a grandi blocchi può farsi risalire alla fine del V secolo a.C., era integrata da torrette non molto sporgenti, visibili lungo la costa, dove le mura si impostavano direttamente sulla scogliera; in essa si aprivano alcune postierle e quattro porte (di terra o Cosentina, dell'*arena* o d'Ossuna, della

¹ A. TULLIO, *Memoria di Cefalù. Antichità*, Palermo 1994, pp.19-31.

² Dagli scavi avviati sin dal 1980 sono emerse significative testimonianze del *fourion* ellenistico-romano, composto da sei strade, con una larga *plateia* (strada nord-sud) al centro di *plateiai* minori, intersecate da una serie di *stenopoi* (strade est-ovest). Si veda A. TULLIO, *La Rocca incantata*, in *Cefalù*, supplemento di «Kalòs», V, 6, novembre-dicembre 1993, pp. 18-21.

marina o Pescara e della Giudecca), conservate nei rifacimenti di età moderna e testimoniate nel XVII secolo dallo scritto dell'erudito cefaludese Benedetto Passafiume, autore anche di una nota veduta della città³.

In periodo alto medievale, nonostante il parziale arroccamento, Cefalù rimase tra le città siciliane più importanti del tempo, tanto che nell'VIII secolo è attestata come sede vescovile⁴. Risulta verosimile che la città espugnata dai Musulmani, intorno all'857-858, fosse ubicata prevalentemente sulla rocca, dove permangono molti resti di edifici domestici e imponenti opere di fortificazione⁵.

Non restano invece tracce significative della città sviluppata nei due secoli della dominazione araba, forse perché essa fu in gran parte distrutta da Ruggero d'Altavilla al momento della conquista normanna nel 1063; tuttavia una certa influenza islamica è riscontrabile nel tessuto residenziale ramificato in vicoli e cortili dei quartieri a monte dell'attuale corso Ruggero.

L'avvio del nuovo corso nella storia di Cefalù coincise con la fondazione nel 1131 della cattedrale a opera di Ruggero II, ben presto elevata a sede episcopale e dal 1145 insignita della dignità di mausoleo reale⁶.

Il re normanno fu l'artefice di una vera e propria rifondazione della città, che conoscerà nei decenni successivi, sotto la signoria vescovile, una profonda rinascita sociale e urbana, le cui peculiarità si manterranno sino all'epoca moderna.

La strategia perseguita da Ruggero II fece di Cefalù un simbolo del suo prestigio politico e un caposaldo nell'organizzazione territoriale, data la sua posizione baricentrica tra Palermo e Messina, sul valico obbligatorio

³ Dal 1614 la porta dell'*arena* si chiamò porta d'Ossuna, in omaggio al viceré di Sicilia Don Pietro Giron, duca d'Ossuna, che ne promosse il rifacimento; la porta della marina dal 1570, prese il nome di porta Pescara dal viceré Don Ferdinando De Avalos, marchese di Pescara. Si veda B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephaloditanae eiusque urbis, et dioecesis brevis descriptio*, Venezia 1645, pp. 10-17.

⁴ L'episcopato fu mantenuto anche dopo i primi anni della conquista araba, come risulta dagli atti del IV Concilio costantinopolitano (869-870), al quale intervenne Niceta «Deo amissimo, episcopo Cephaludii» e dall'elenco delle diocesi siciliane compilato nell'866 per ordine dell'imperatore Leone IV, nel quale figura Cefalù tra quelle dipendenti dal metropoli di Siracusa. Si veda: G. AGNELLO DI RAMATA, *Cefalù*, Palermo 1962, p. 21; P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia, X*, Zurigo 1975.

⁵ In epoca bizantina, caduto l'impero romano d'occidente e divenuta meno sicura la città costiera, sulla rocca si formò un nuovo nucleo abitato nell'area compresa tra l'edificio megalitico, noto come Tempio di Diana e il limite nord-ovest della rocca, protetto da mura merlate risalenti all'VII secolo d.C.. Si veda *La Rocca di Cefalù. Recupero architettonico ed indagini archeologiche*, a cura di A. Tullio, Palermo 1995, p. 20; per la cronaca della conquista araba si veda M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1880-1881, vol. II, p. 12.

⁶ C. VALENZIANO, *La Basilica Cattedrale di Cefalù nel periodo normanno*, Palermo 1979, pp. 6-15; ID., *La fondazione normanna e le vicende storico costruttive del Duomo nei documenti d'archivio*, in *Mostra di documenti e testimonianze figurative della basilica ruggeriana di Cefalù: materiali per la conoscenza storica e il restauro di una cattedrale*, catalogo della mostra (Cefalù luglio-settembre 1982), Palermo 1982, pp. 69-71.

tra il Val di Mazzara e il Val Demone e sulla via d'accesso per le vallate delle Madonie e dei Nebrodi.

I molti privilegi concessi alla Chiesa riguardarono anche gli *habitatores*, al fine di favorire l'insediamento del ceppo latino in una città ancora etnicamente bizantina e araba: nel marzo 1132 il re concesse le esenzioni sulle importazioni di derrate e di legno necessario «ad haedificandos domos» e nell'aprile 1145 concesse anche l'esenzione dal servizio militare, il diritto a utilizzare il legno dei boschi per usi edilizi e domestici, la libertà di vendere i propri beni immobili al migliore offerente che continuasse a risiedere a Cefalù e la facoltà di sottrarsi alla carcerazione offrendo una fideiussione adeguata⁷.

Già alla metà del secolo, quando ancora il progetto del re sulla città era *in fieri*, il geografo arabo Edrisi poteva rilevarne la compiutezza, l'importanza strategica e la vocazione portuale: «giace, sulla spiaggia del mare, Gaflûdî, fortezza simile a città, co' suoi mercati, bagni e molini, piantati dentro lo stesso paese, sopra un'acqua ch'erompe (dalla roccia), dolce e fresca e dà da bere agli abitanti. La fortezza di Cefalù (è fabbricata) sopra rocce bagnate dal mare. Essa ha un bel porto, al quale vengono delle navi da ogni parte. Il paese è molto popolato. Gli sovrasta una rocca dalla cima di un erto monte, assai malagevole a salire per cagion della costa alta e scoscesa»⁸.

Un disegno organico regolò la nuova organizzazione dello spazio urbano, con una serie di interventi concepiti unitariamente: furono consolidate le mura, mantenendone il tracciato e la posizione delle porte, e la realizzazione della *via regia* (l'attuale corso Ruggero) congiunse l'invaso del grande piano antistante la cattedrale, nel quale era stata elevata pure la *domus* del re, con la porta di terra, nel limite meridionale dell'abitato.

La nuova strada rettilinea si sovrappose al preesistente impianto di età ellenistico-romano, generando, con una rotazione rispetto alla direzione fissata dagli isolati di circa 19°, una nuova geometria perfettamente ortogonale all'asse longitudinale della cattedrale⁹.

Come hanno evidenziato gli studi di Aldo Casamento¹⁰, si realizzò così

⁷ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Tabulario della mensa vescovile di Cefalù*, perg. 9. Si veda anche: V. D'ALESSANDRO, *Per una storia di Cefalù nel medioevo*, in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, vol. VII, Palermo 1985, pp. 9-11; *Rollus rubeus: privilegia ecclesie cephaleditane, a diversis regibus et imperatoribus concessa, recollecta et in hoc volumine scripta*, a cura di C. MIRTO, Palermo 1972, pp. 42-45, 48-50, 61-63; C. VALENZIANO, *La Basilica Cattedrale...*, cit., pp. 12-15 e 33-34.

⁸ M. AMARI, *Biblioteca...*, cit., vol. II, p. 65.

⁹ G. MISURACA, *Cefalù nella storia*, Palermo 1962, p. 38; A. TULLIO, *Cefalù antica*, Palermo 1984; A. TULLIO, *Memoria...*, cit., pp. 50-52.

¹⁰ Si veda A. CASAMENTO, *Insedimenti religiosi e impianto urbano...*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, atti del convegno (Palermo 28-29 novembre 2002) a cura di A. Casamento e E. Guidoni, «Quaderni di Storia dell'Urbanistica/Sicilia IV», 2004, pp. 128-143.

un modello urbanistico a croce di strade, il cui braccio trasversale alla *via regia* ha come fondale la cattedrale e si riconnette idealmente, attraverso l'attuale via Mandralisca, con l'altra fondazione normanna, la chiesa di San Giorgio¹¹; l'incrocio delle direttrici fondamentali avviene nel piano della cattedrale e sebbene sia posto in posizione geometrica eccentrica, costituisce il fulcro urbano della città ruggeriana.

Un'ordinata sequenza di strade che delimitano isolati rettangolari, ereditati dall'impianto classico, si innesta a pettine a valle della *via regia*, mentre parallelamente a essa corre un'altra larga strada posta dietro le mura occidentali e le costruzioni che si affacciano sul mare; nettamente contrapposti appaiono invece i quartieri arroccati a monte della *via regia*, alle pendici della rupe, dove nel rione Crucidda-Francavilla si distingue un tessuto con strade tortuose e vicoli ciechi, di matrice islamica. Su questo sistema di coordinate spaziali si sviluppò la città medievale, la cui storia è legata a filo doppio con la storia della Curia vescovile e dei suoi rapporti con le altre forze in campo: il potere regio da un lato e quello feudale dall'altro¹².

Con la fine della monarchia normanna, lo scontro tra la Chiesa cefalude- se e l'imperatore Federico II di Svevia si manifestò negativamente sull'economia e sulla crescita urbana, ora interessata dal solo insediamento degli ordini monastici: in prossimità del grande piano, quasi a fronteggiare la cattedrale, venne edificato il monastero benedettino di Santa Caterina, mentre fuori dalle mura meridionali, secondo una prassi consolidata, lungo la via di accesso alla città, dal 1225 si stabilirono i Francescani¹³.

L'altra componente fondamentale nell'evoluzione della città medievale fu l'arrivo dell'aristocrazia feudale che, forte della tolleranza regia al tramonto della dinastia sveva, ne logorò il ruolo di *civitas* episcopale. Infatti dalla metà del Duecento si insediarono a Cefalù i Ventimiglia, un'importante famiglia aristocratica di origine ligure, protagonista di larga parte

¹¹ La chiesa di San Giorgio, oggi nota con il titolo di San Leonardo, era già esistente nel 1159, anno in cui viene menzionata in un documento dell'Archivio Capitolare della cattedrale. Si veda ASPa, *Tabulario della mensa vescovile di Cefalù*, pergg. 33-36; si veda anche: G. AGNELLO DI RAMATA, *La Domus Regia di Ruggero II*, in *Cefalù*, atti del convegno internazionale di studi ruggeriani, (aprile 1954), Palermo 1955, pp. 457-464; R. BRANCATO, *I luoghi conventuali di Cefalù intra moenia*, Cefalù 1986, pp. 83-115; C. VALENZIANO, *La Basilica Cattedrale...*, cit., pp. 39-40.

¹² Cefalù, sottratta nel XIII secolo alla signoria vescovile e costituita in *universitas* demaniale, nell'ultimo decennio del Duecento figura inclusa in un Giustizierato che comprendeva la contea di Geraci e la città demaniale di Termini. *Rollus rubeus...*, cit., pp. 119-123.

¹³ Sul monastero di Santa Caterina si veda R. BRANCATO, *I luoghi conventuali di Cefalù...*, cit., pp. 26-36; sul convento di San Francesco si veda: F. CAGLIOLA, *Almae Siciliensis provinciae Ordinis minorum conventualium S. Francisci manifestationes novissimae sex explorationibus complexae...*, [Venetiis 1644] ed. a cura di F. Rotolo, Palermo 1984, p. 100; R. PIRRI, *Sicilia sacra: disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733, p. 827; *Serie dei vescovi di Cefalù: con dati cronologici e cenni biografici*, a cura di G. Misuraca, Roma 1960, p. 87.

della storia siciliana medievale; essi sin dalla prima affermazione del loro potere signorile tennero sotto il giogo feudale la città e con alterne vicende l'occuparono fino a tutto il Trecento.

Investendo le cospicue ricchezze derivanti dai possedimenti madoniti e dalle usurpazioni sistematiche ai danni del vescovado, i Ventimiglia edificarono a Cefalù l'*hospicium magnum*, la loro dimora cittadina, che con i suoi corpi di fabbrica turrati serrò in un punto nodale la *via regia*, lungo il percorso obbligato che collegava la porta principale al piano della cattedrale¹⁴.

Ciò che differenziò la *domus* ventimigliana dalle altre residenze feudali urbane del tempo fu il modello insediativo: al blocco planimetrico compatto e chiuso in se stesso (si potrebbero citare gli esempi palermitani coevi dello Steri e di palazzo Sclafani), si contrappone un complesso fatto da più edifici, dislocati in più punti e connessi tra loro, quasi a formare una cittadella autonoma; questo schema, che sembra derivare da modelli extra isolani, trova un parallelo nelle consorterie nobiliari presenti nelle città liguri del XIII secolo, da dove i Ventimiglia provenivano.

Va ribadito che essi mantennero a lungo il rapporto con le loro terre d'origine, tanto che ancora alla fine del Trecento mantenevano la proprietà di diversi feudi e castelli in Liguria e proprio nel *liber Iurium della Repubblica di Genova* si trova riscontro delle generazioni che migrarono verso la Sicilia, come molte altre famiglie, tra cui gli Spinola e i Cicala, anch'essi presenti a Cefalù¹⁵.

Attestate in piena area urbana, le contrade delle consorterie (o curie nobiliari, come vengono indicate negli atti notarili genovesi) erano organizzate come piazzeforti autonome, sebbene non interrompessero nella disposizione planimetrica la tessitura viaria. Si sviluppavano attorno alla *domus magna*, sede del capo casata, avevano gli accessi protetti da torri, erano munite di pozzo, bagno, forno comune, magazzini e fondaci; un sistema di collegamenti aerei stabiliva una doppia dimensione dei movimenti pedonali¹⁶.

¹⁴ Si veda: S. BRAIDA, *La Domus Magna di Cefalù*, in *L'Osterio Magno di Cefalù*, Palermo 1994; M. GIUFFRÈ, *L'Osterio Magno a Cefalù: analisi per un progetto di restauro*, in *Caratteri dell'architettura. Esperienze in Sicilia 1972-78*, Palermo 1979; G. SPATRISANO, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972.

¹⁵ In diverse occasioni i numerosi castelli in "Lombardia", cioè la terra di diritto lombardo, vennero ereditati dai rami cadetti della famiglia, ormai stabile in Sicilia. Si veda H. BRESCH, *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e santi protettori*, a cura di M. C. Di Natale, Bagheria 2007, p. 13; E. CAIS PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia. Il priorato di San Michele e il Principato di Seborga*, 1884; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. Puncuh e A. Rovere, Roma 1992-2002; G. MOTTA, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età di transizione (secoli XIV-XVII)*, Firenze 1983, pp. 50-52.

¹⁶ Distribuite nel XIII secolo attorno all'antica cattedrale di San Siro, le piazze consortili genovesi erano organizzate attorno a slarghi ricavati tra due assi paralleli e da questi diaframmati da un muretto o da una casa con archivolto, oppure avevano una corte vera e pro-

L'organizzazione spaziale e molti di questi caratteri tipologici e funzionali, riscontrabili un tempo anche nel complesso cefaludese, sono ben riassunti nell'unica fonte iconografica antica pervenuta dell'Osterio magno: *la domus magna* turrita e gli altri corpi di fabbrica, i camminamenti aerei, le pertinenze, il pozzo e gli altri servizi comuni, sono infatti individuabili in un disegno del XVI secolo, ritrovato nel corso degli ultimi restauri (1990)¹⁷.

Inaspettatamente il punto di vista privilegiato nella rappresentazione non coincide con la *via regia*, ma con la strada laterale, la «ruga publica ubi dictum hospitium suos habet introitus et exitus»¹⁸; è qui, sull'attuale via Amendola, che alla metà del Duecento era stato edificato il primo nucleo del complesso e qui era posto l'unico ingresso, antistante uno slargo ritagliato dall'isolato di fronte, anch'esso proprietà della famiglia.

Sulla strada principale invece il corpo di fabbrica maggiore concludeva l'isolato e parallelamente a via Amendola era delimitato da una via oggi non più esistente; infatti la continuazione dell'attuale cortile Osterio, che un tempo raggiungeva la *via regia*, fu occupata nel 1630 dal convento della Mercede, come riporta nel suo manoscritto lo storico cefaludese Francesco Alessandro Bianca: «Il magistrato formò favorevol consulta al governo per chiudersi una strada detta dello Osterio piccolo, che corrispondeva al chiostro di esso convento, come di fatti si chiuse per accrescimento del medesimo...»¹⁹.

Almeno fino alla fine del Trecento, questa zona della città doveva essere poco edificata, occupata dalle pertinenze a servizio della dimora (*stabula*) e da estesi giardini, che a valle della *via regia* raggiungevano le mura occidentali prospicienti il mare; ancora in alcuni atti all'inizio del Seicento si fa riferimento al «terreno vacanti esistente in questa di Cefalù confinante con la casa dello Steri grande e con l'altra che chiamavano dello Steri piccolo al presente incorporata a detto convento (della Mercede)»²⁰.

pria, chiusa alle estremità da porte, com'è il caso degli Spinola a San Luca o dei Doria a San Matteo, che disponevano anche di una chiesa privata. Si veda E. POLEGGI, P. CEVINI, *Le città nella storia d'Italia. Genova*, Roma-Bari 1981, p. 44.

¹⁷ *Mostra dell'iconografia storica di Cefalù*, a cura di N. Marino, Cefalù 1992.

¹⁸ Si veda il testamento di Francesco II Ventimiglia, redatto a Cefalù in data 8 gennaio 1386. ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 133, f. 46 r.

¹⁹ F. A. BIANCA, *Notizie storiche sull'antichità e pregi della Piacentissima città di Cefalù*, ms. del 1798, custodito presso gli eredi della famiglia Bianca, parte IV, cap. I, f. 125. Il convento era stato fondato dal vescovo spagnolo Stefano Muniera nel 1629, sotto il titolo di San Pietro Nolasco; si veda: R. BRANCATO, *I luoghi conventuali di Cefalù...*, cit., pp.144-151; B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephaloditanae ...*, cit., Venezia 1645, p. 36.

²⁰ Nel testamento di Francesco II Ventimiglia del 1386 si fa riferimento a diversi *stabula* (ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 133, ff. 45-58) e ancora in una concessione enfiteutica del 2 aprile 1630 fatta dal vescovo Muniera al convento della Mercede si ribadisce l'esistenza di terreno libero tra le rovine degli Osteri. Si veda N. MARINO, *Altre note di storia cefaludese*, Palermo 1995, p. 60.

I Ventimiglia non stravolsero l'assetto urbano di Cefalù, definito in maniera stabile fin dalla rifondazione normanna della città e posero le loro fabbriche in una sostanziale continuità con esso, rivalutando in alcuni casi possedimenti afferenti all'alveo familiare da antica data²¹; ma l'edificazione della loro *domus magna* a cavallo dell'asse viario principale creò di fatto un nuovo fulcro nella compagine cittadina medievale, fino ad allora condensata attorno alla cattedrale. Anzi ponendosi a distanza da essa e rinunciando volutamente al confronto diretto con l'altra grande architettura, emblema del diritto vescovile sulla città, aggiunsero un nuovo cardine laico e feudale; da qui i Ventimiglia svolsero la loro azione amministrativa e politica e molti degli atti di Francesco II, capitano della città dal 1358, sono datati proprio «apud Cephaludum in domo magnifici et potentis domini»²².

Le poche vedute di Cefalù, come la citata incisione di Benedetto Passafiume, dove nel panorama urbano spicca nettamente per mole il complesso dell'Osterio magno, secondo solo alla cattedrale, ancora a distanza di secoli (1645) evidenziano le due polarità contrapposte²³.

La famiglia ebbe in città anche altri beni, tra cui i giardini in contrada Arena, nei pressi della spiaggia e altre costruzioni in punti chiave, elencate in occasione del testamento di Francesco II Ventimiglia: una torre «sita et posita in civitate Cephaludi supra menia», i bagni «ubi sunt plures fontes aquarum» e un altro *hospitium* «seu arce prope pontum in angulo civitatis»²⁴.

L'ubicazione di questi beni, concentrati nella zona sud-occidentale della città, lascia intravedere una precisa strategia insediava: i Ventimiglia, come è emerso nei momenti di crisi con il blocco dei rifornimenti granari, in occasione delle tante ribellioni al potere regio, controllavano i gangli vitali della città (le direttrici di accesso, le porte e le riserve idriche). Infatti l'imbocco della porta di terra conduceva necessariamente al "filtro" dell'Osterio, la porta dell'*arena* aveva un controllo diretto per mezzo della contigua torre e anche la porta marina poteva ricondursi al loro appanaggio²⁵.

Nel disegno complessivo della città, alla prima croce di strada, formata

²¹ Già prima del 1271 la moglie di Enrico Ventimiglia tra i beni cefaludesi possedeva anche una casa nei pressi del *balneum*, non lontano dall'Osterio. Si veda: ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 2, f. 5; Biblioteca della Fondazione Mandralisca (BFM), V G 8, *Diplomi dell'archivio capitolare della Cattedrale Chiesa di Cefalù*, vol. 2, ff. 295 ss; *Rollus rubeus...*, cit., pp. 130-131.

²² *Il Tabulario Belmonte*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, Palermo 1983, pp. 92-102.

²³ B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephaliditanae...*, cit.

²⁴ ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 133, ff. 45-58.

²⁵ Nel lato interno della porta è stato individuato uno scudo gentilizio ventimigliano. Si veda N. MARINO, *Compendio di note, appunti, indicazioni e documenti sulla storia di Cefalù*, Cefalù 2005, p. 34.

dalla *via regia* e dal braccio trasversale della via Mandralisca, che idealmente connette le due fondazioni normanne della cattedrale e di San Giorgio, si aggiunse una nuova croce "laica", formata dalle torri del complesso ventimigliano, che segnano un quadrivio sulla stessa *via regia* a una distanza regolata da misure multiple della canna siciliana²⁶.

Il braccio trasversale della croce può essere prolungato lungo la via Amendola fino al nodo urbano della porta della *arena*, su cui gravitavano le altre proprietà della famiglia; inoltre a metà del Cinquecento l'ubicazione del convento di San Domenico a monte di corso Ruggero, con la collocazione del monumentale portale d'ingresso proprio su uno dei bracci della croce, in asse con la via Caracciolo, sembra confermare e rafforzare tale sistema urbano.

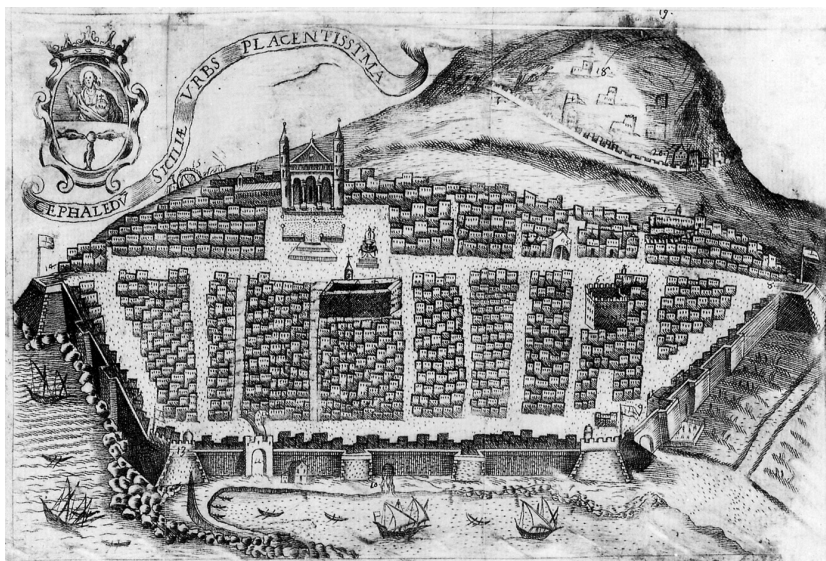
A differenza di molte altre città siciliane, questa configurazione urbana rimarrà per lungo tempo immutata e, al di là di pochi interventi operati nei due secoli successivi (la saturazione delle aree libere *intra moenia*, l'insediamento di nuovi ordini religiosi, il potenziamento degli apparati difensivi), dal lungo medioevo permarrà fino a tutta età moderna²⁷.

²⁶ Va rilevata la presenza di due scale metriche incise sulla facciata della cattedrale cefalùese, di cui una a sinistra del portale d'ingresso, approssimabile alla canna siciliana e segnata con una linea orizzontale di cm 204. Si veda V. BRUNAZZI, *La cattedrale di Cefalù tra programma, progetto e realizzazione. Sulle problematiche di un progetto architettonico nel Medioevo*, in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, vol. I, Siracusa 1989, pp. 343-355.

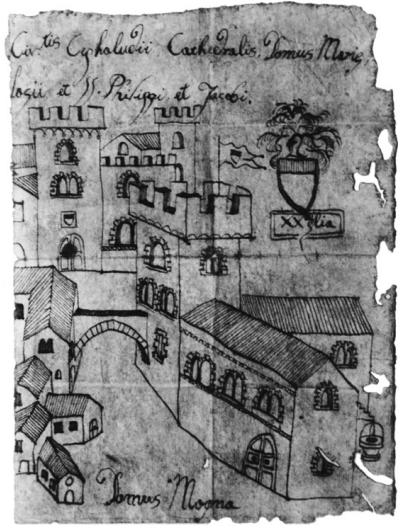
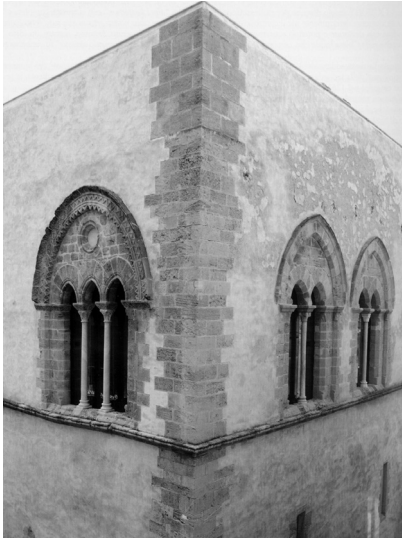
²⁷ Nel corso del XV secolo un certo incremento demografico portò alla saturazione delle aree ancora libere a valle dell'Osterio, mentre nel secolo seguente giunsero in città altri ordini religiosi: dal 1521 di fronte all'Osterio, ma in posizione arroccata sul fianco della rocca, si collocarono i Domenicani, nel 1528 i Minori Osservanti occuparono la chiesa di San Nicola di Bari, nel 1576 i Carmelitani si posizionano nei pressi del porto, nella chiesa di San Sebastiano e nel 1528 i Cappuccini si insediarono nella preesistente chiesa dell'Itria. La cinta muraria, già da tempo carente, dalla fine del Cinquecento fu potenziata, fu anche ristrutturata la porta della marina o Pescara (1570) e si costruirono quattro baluardi agli angoli del perimetro murato, di cui ancora tuttora restano quello del *granaro* (1588) e di Capo Marchiafava (1645). Si veda *Il libro rosso di Cefalù: trascrizione - commento - introduzione storica*, a cura di D. Portera, Palermo 1989, pp. 21-23, 36-37, 206-207; G. MISURACA, *Cefalù nella storia...*, cit.; B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephaleditanae...*, cit.; R. SANTORO, *La Sicilia dei castelli. La difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo. Storia e architettura*, Palermo 1985, p. 52.



Cefalù. La città *intra moenia*, planimetria con lo studio dei rapporti metrici tra la piazza della cattedrale e il complesso dell'Osterio magno.



Veduta di Cefalù, 1645 (da B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephaleditanae eiusque urbis*, Venezia 1645).



Cefalù. Osterio magno, veduta della torre su corso Ruggero (Foto G. Gambino, da S. FARINELLA, *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Caltanissetta 2007).

Il complesso dell'Osterio magno in una veduta del XVI secolo (da *L'Osterio Magno di Cefalù*, Palermo 1994).



Veduta della torre sulle mura urbane di Cefalù in una foto d'epoca (Archivio Alinari; da *Sicilia: catalogo fotografico della collezione Anderson*, Firenze 1971).